

ELIO MANZI

LA REGIONALIZZAZIONE GEOECONOMICA DI ALCUNI GRANDI ENTI STATALI IN ITALIA (*)

E' noto che le suddivisioni amministrative interne agli Stati hanno avuto in passato, ed hanno ancor più oggi, una grande influenza nell'organizzazione spaziale: quasi altrettanta quanto quella derivante appunto dalla ripartizione delle terre emerse (e pure dei mari) in Stati e loro pertinenze. Lo studio di tali influenze rientrerebbe nel campo della geografia politica; tuttavia, quando gli enti amministrativi a base territoriale esplicano funzioni economiche dirette o indirette, fenomeno peraltro assai frequente, si sconfina nel campo geoeconomico e, per le complesse interazioni messe in moto, nel vasto dominio della geografia umana.

Quale sia l'importanza della geografia amministrativa è chiaro agli studiosi, anche se non sempre lo è altrettanto agli amministratori pubblici; le indagini, però, vertono in gran prevalenza sui classici temi delle suddivisioni interne ufficiali degli organismi statali. Ma, nel quadro geoeconomico e socio-territoriale attuale, acquistano notevole rilevanza taluni distretti o regioni speciali, spesso ricadenti sotto la sfera d'influenza dell'amministrazione pubblica, istituiti per certe particolari funzioni di organizzazione territoriale.

(*) Testo, in lingua italiana, della comunicazione presentata al 24° Congresso Geografico Internazionale (Tokyo, 1980).

L'esempio più evidente concerne le regioni militari, nient'affatto coincidenti con quelle amministrative. Le stesse forniture di servizi pubblici (acqua, gas, energia elettrica, telefoni, poste, ecc.) sono organizzate mediante una regionalizzazione speciale, che scavalca in parecchi casi la suddivisione amministrativa dello Stato; infatti, le esigenze connesse col reperimento delle riserve d'acqua o delle fonti di energia, o la disposizione peculiare delle aree urbanizzate — le quali talora, nel loro sviluppo, eludono i confini amministrativi di 3° grado (comuni), qualche volta anche quelli di 2° grado (province) e, nel caso di regioni-città, persino quelli di 1° grado (regioni) — impongono una speciale ripartizione del territorio da servire. Le influenze sugli assetti territoriali sono molteplici e profonde (Pounds, 1977) e, pertanto, chiaramente geografiche. La geografia di questi grandi enti di servizio può rientrare a buon diritto nel « sapere strategico » e dunque pratico (Lacoste, 1978). E se è vero che qualcuno dei grandi organismi statali produttori di servizi, o comunque autori di sensibili modifiche degli assetti territoriali, opera con una notevole indipendenza rispetto ad altri poteri dello Stato, sicché può talora sembrare al disopra e al di fuori della volontà delle popolazioni, almeno per quel che riguarda la geografia degli enti che esamineremo non sono riscontrabili oscure manovre di dominio elitario sullo spazio geografico, pur nella necessità di una sua ovvia conoscenza « strategica » in senso lato (1).

Un decennio addietro il Gribaudo promosse un'indagine preliminare sulla regionalizzazione economico-amministrativa (Gribaudo e Mazzuca, 1968) che fornì alcuni dati complessivi abbastanza interessanti, poiché ben 34 enti pubblici e 54 ditte private risposero ad un questionario inviato, dando vari ragguagli sui propri criteri speciali di suddivisione del territorio italiano. Tuttavia, l'indagine del Laboratorio di Geografia economica dell'Università di Torino aveva appunto il carattere di premessa per ricerche più dettagliate e particolari. È quanto ho intrapreso,

(1) Comunque, è sempre utile ricordare che tali considerazioni « territoriali » sono liberamente possibili in pochi Stati del mondo.

proponendone qui un breve saggio e riservandomi di poter ampliare in seguito l'indagine e di pubblicarne gli eventuali risultati in sedi diverse.

Nell'ampio panorama investigabile, prescelgo per ora tre regionalizzazioni « speciali » in Italia: quelle dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL), della Società italiana per l'esercizio telefonico (SIP) e del servizio postale di Stato. La scelta deriva dalla valutazione del notevole influsso che le tre aziende autonome, con mezzi e fini diversi, esercitano sul territorio in modo diretto o indiretto; tra esse, inoltre, esistono sostanziali analogie operative e, dunque, similitudini nelle influenze operate sugli assetti territoriali.

La tradizionale suddivisione amministrativa dello Stato italiano risale agli albori dell'unità politica (Maestri, 1868): nei tre ordini di organismi territoriali previsti da oltre un secolo e recepiti dalla Costituzione repubblicana del 1948, le modifiche sono risultate poche e mai determinanti. A trent'anni dalla Costituzione, infine, le regioni del Maestri, portate da 18 a 20 (e con qualche rettifica di confine), dispongono di reali poteri d'intervento sul territorio, sottratti alle province (divenute 95 da 92 negli ultimi anni), mentre i comuni (oltre 8000) sono di poco mutati da un tempo lunghissimo (Caldo, 1972). Tuttavia, pur tra critiche e proposte varie di riforme (Compagna, 1964; Gambi, 1964), regioni e province non hanno conosciuto grandi mutamenti nella loro estensione territoriale. E questa immobilità di fondo ha contribuito non poco alla regionalizzazione periferica dell'Italia: regioni e province insomma, anche quando ad esse non corrisponde affatto un'unità fisica o antropica, quest'aggregazione l'hanno stimolata e costruita, forse male. Gli stessi organismi periferici della pubblica amministrazione si sono modellati per lo più a scala provinciale, ricalcando il centralismo napoleonico, con l'abbandono, intorno ai primi dell'Ottocento, di più antiche ripartizioni a base feudale o ecclesiastica.

Secondo Gribaudi e Mazzuca, il 22% degli organismi che seguono divisioni territoriali si è conformato allo schema delle regioni costituzionali, ma il 46% di essi ha preferito una ripartizione almeno parzialmente diversa, più rispondente a particolari finalità amministrative, commerciali ed operative. La tendenza

più diffusa è quella di accorpare province o regioni « deboli » (cioè poco estese e popolate) a quelle preminenti; non mancano però le creazioni di organismi regionali del tutto anomali rispetto a quelli ufficiali, nel senso che, nelle regioni con aree altamente urbanizzate o industrializzate, queste ultime vengono scorporate dai territori meno popolati, i quali risultano uniti ad altri compresi in regioni amministrative limitrofe, ugualmente poco popolati. Ad esempio, l'avvenuto scorporo del Molise dall'Abruzzo non viene quasi mai preso in considerazione; la Basilicata è talora accorpata alla Puglia, tal'altra divisa fra Puglia (prov. di Matera) e Campania (prov. di Potenza); e le tre Venezie risultano in qualche caso riunite; Valle d'Aosta e Piemonte spesso figurano come organismo unico; lo stesso, meno frequentemente, avviene per Umbria e Marche. In pochi casi, invece, il territorio di una provincia viene scorporato fra organismi regionali diversi; tuttavia così fa la SIP (v. figg. 3 e 4). Ancora, è da notare che le suddivisioni di 2° ordine, ossia subregionali, seguono criteri più specificamente connessi con fatti geografico-antropici: è il caso dell'ENEL, che ripartisce accuratamente l'Italia settentrionale, dotata di fonti idroelettriche cospicue ma con maggiori fabbisogni energetici, mentre al sud le ripartizioni abbracciano estensioni territoriali più vaste.

Esaminiamo ora in dettaglio la situazione dei tre enti qui considerati, mediante un sia pure schematico corredo cartografico. La fig. 1 rappresenta la regionalizzazione adottata dall'ENEL. L'Italia vi appare divisa in 8 « compartimenti » e 25 « distretti » o esercizi distrettuali; questi ultimi risultano poi ripartiti in unità spaziali di 3° ordine, le « zone », che sono un po' più numerose delle province. Le isole maggiori coincidono ciascuna con un compartimento, avendo per sedi-capoluogo rispettivamente Cagliari e Palermo. La Sicilia, che consideriamo come esempio in dettaglio per la ripartizione di 3° ordine (fig. 2) perché è la più vasta regione italiana e l'unica, con il Piemonte e la Lombardia, ad essere divisa in distretti, è ripartita in due esercizi distrettuali, occidentale con capoluogo a Palermo (corrispondente all'area delle province di Trapani, Palermo, Agrigento e Caltanissetta) ed orientale con capoluogo a Catania (altre

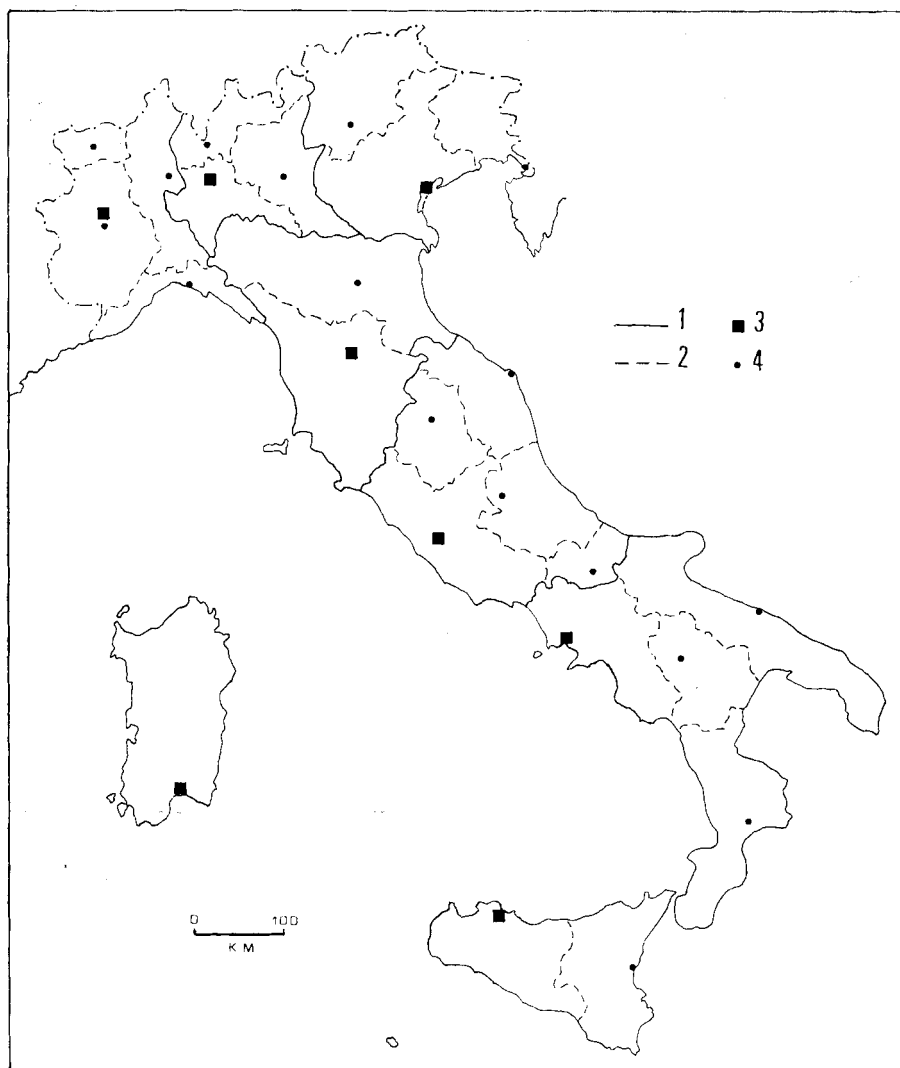


FIG. 1 — LA REGIONALIZZAZIONE DI 1° e 2° ORDINE DELL'ENEL.

1, limite di compartimento; 2, limite di distretto; 3, capoluogo di compartimento; 4, capoluogo di distretto.

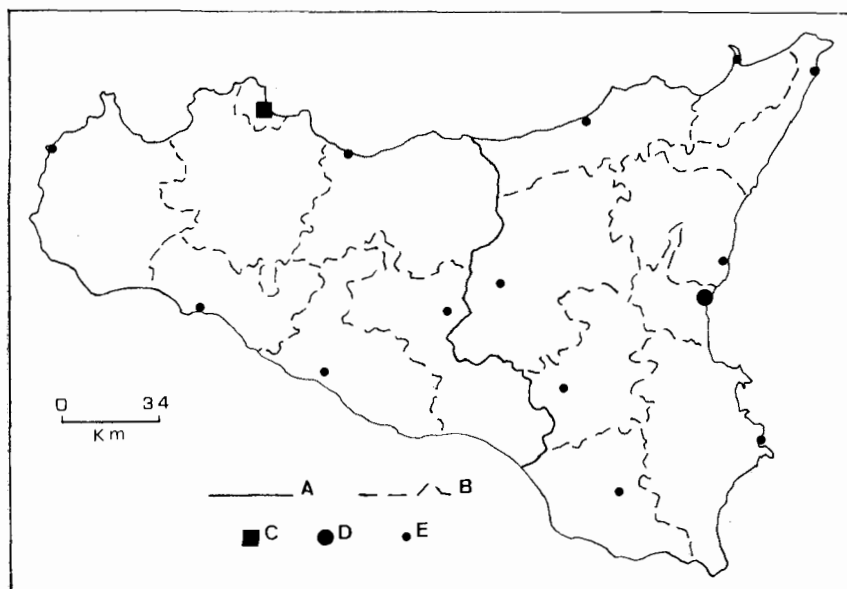


FIG. 2 — LA REGIONALIZZAZIONE DI 2° e 3° ORDINE DELL'ENEL IN SICILIA.

A, limite di distretto; B, limite di zona; C, capoluogo di compartimento; D, capoluogo di distretto; E, capoluogo di zona.

province). Nella ripartizione in zone, viceversa, la corrispondenza tra i limiti amministrativi statali e questi speciali dell'ente non sussiste più. Infatti, la provincia di Palermo è divisa in tre zone: Palermo-centro, corrispondente alla Conca d'Oro, la maggiore realtà urbana dell'isola, con consumi elevati e sede del governo regionale (2), Palermo « esterna » e Termini Imerese (sezione orientale della provincia; il capoluogo ha sede laddove è una delle più importanti centrali termiche). L'Agrigentino, a sua volta, è diviso tra Sciacca ed Agrigento; il Messinese in tre zone (Sant'Agata di Militello, Milazzo e Messina); la provincia di Catania ugualmente in tre zone (Catania, Acireale e Caltagirone), mentre le zone di Trapani, Ragusa, Caltanissetta e

(2) L'ENEL, a mio avviso, tiene anche conto di motivi « strategici », nel senso di organizzare a parte e garantire l'approvvigionamento dei gangli urbani-chiave del Paese: si pensi, ad es., alla posizione delle quattro centrali nucleari.

Siracusa coincidono con le province. Per Catania lo scorporo è imputabile all'entità dell'agglomerato urbano, mentre per il Messinese al gran numero di centri (ed anche al fitto insediamento nucleico e sparso, non frequente nell'isola) esistenti lungo le fasce litoranee, con digitazioni nelle valli normali alla costa.

I compartimenti peninsulari occupano più regioni. Quello meridionale comprende Calabria, Puglia, Basilicata e Campania, con capoluogo a Napoli e sedi di distretti nei tre capoluoghi delle altre regioni. Il Molise, invece, figura unito al compartimento centrale, con Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche; anche qui i capoluoghi sia di compartimento (Roma) che di distretto coincidono con quelli delle rispettive regioni costituzionali. Il compartimento centro-settentrionale comprende Toscana ed Emilia-Romagna, con capoluogo a Firenze e sedi di distretto nella stessa città e a Bologna; anche in questo caso, nessuna ulteriore suddivisione in distretti esiste, oltre quella coincidente con le regioni. Diversa la situazione dei compartimenti settentrionali, dove, se per l'area orientale si ha l'unione delle tre regioni venete (fenomeno comune a molti enti e ditte private), con capoluogo a Venezia e sedi di distretti a Trento e Trieste, la Lombardia, compartimento a sé, risulta divisa in tre distretti (Como, Milano, Brescia). Il Piemonte è a sua volta diviso in due distretti (occidentale, con sede a Moncalieri e non a Torino, capoluogo invece di tutto il compartimento, ed orientale, con sede a Novara), e ingloba inoltre due regioni, Valle d'Aosta e Liguria, pure come distretti (con sedi ad Aosta e Genova). La Lombardia è una delle tre regioni (con le isole) a formare da sola un compartimento, ma è l'unica ad essere divisa in più di due distretti. La presenza di notevoli risorse idroelettriche direttamente usate in pianura — un tempo assai più importanti di oggi — l'esistenza delle massime concentrazioni industriali del Paese, la complessità del sistema di produzione, distribuzione e scambio con i Paesi transalpini esigono una diversa suddivisione regionale; concetti validi in parte per il Piemonte.

Criteri di regionalizzazione in buona parte « anomali » segue anche la SIP (fig. 3) che, come l'ENEL, deriva dalla nazionalizzazione delle varie società private o semiprivato che esplica-

vano in passato il servizio. La SIP divide l'Italia in 21 « compartimenti », 231 « distretti » e 1398 « settori ». Coincidono con le regioni soltanto i compartimenti di Sardegna, Calabria, Lazio, Marche, Umbria, Emilia-Romagna; per gli altri 15, si va da modifiche non sostanziali delle regioni amministrative, a modifiche cospicue o addirittura alla creazione di regioni nuove. Nel primo caso rientrano il compartimento del Piemonte, che accorpa la Valle d'Aosta, ma perde la provincia di Novara a favore del compartimento lombardo; la Liguria incorpora la Lunigiana e l'Apuania (prov. di Massa-Carrara); la Lombardia, come accennato, s'accresce ad ovest del Ticino. La provincia di Bolzano costituisce un compartimento indipendente, mentre le province di Trento, Verona e Vicenza formano una regione compartimentale (capol. Verona), divisa dal restante Veneto che, invece, incorpora il Friuli (capol. Venezia-Mestre); il piccolissimo territorio triestino forma un proprio compartimento. La Toscana, fatta eccezione per Massa-Carrara, viene divisa in un compartimento litoraneo, con capoluogo a Pisa (prov. di Lucca, Pisa, Livorno e Grosseto), e in uno interno (prov. di Pistoia, Firenze, Arezzo e Siena), con capoluogo a Firenze. Il compartimento d'Abruzzo, che incorpora il Molise, ha il capoluogo a Pescara e non a L'Aquila, sede del governo regionale. La Campania perde la sezione sud-orientale della provincia di Salerno, essenzialmente il Cilento ed il Vallo di Diano, che vengono incorporati nel compartimento di Potenza, sommandosi alla più vasta delle due province lucane: il Potentino acquista una fronte costiera assai più ampia di quella amministrativa che fa perno sul solo comune di Maratea, mentre il Materano è incorporato nel compartimento pugliese. Infine, la Sicilia è ripartita tra un compartimento occidentale (Palermo) ed un altro orientale (Catania), ma quest'ultimo comprende la provincia di Caltanissetta che, invece, per l'ENEL appartiene all'Occidente isolano. Milano e Roma sono centri nazionali per il coordinamento del traffico telefonico, oltre che centri-capoluogo di compartimento: almeno per la SIP, il dualismo tra le « due capitali » è effettivo.

Qualche breve riflessione sulla regionalizzazione speciale della SIP chiarisce la sua stretta connessione con la struttura della

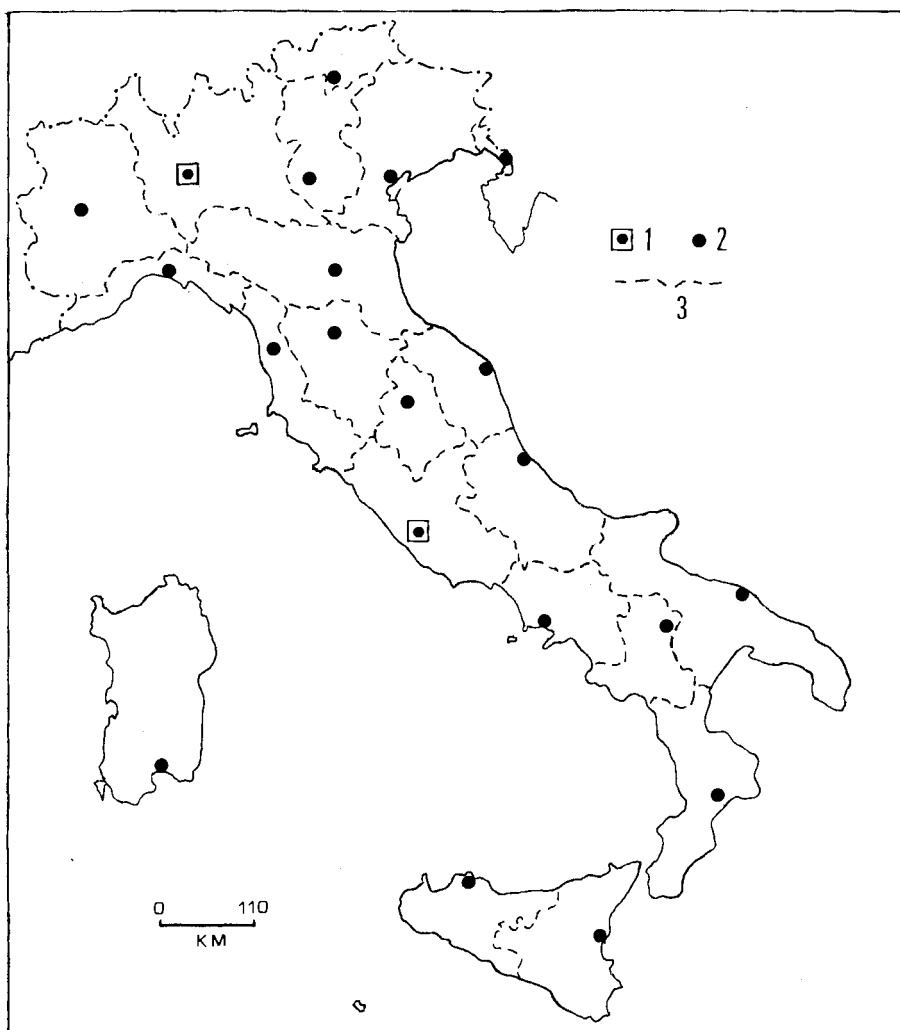


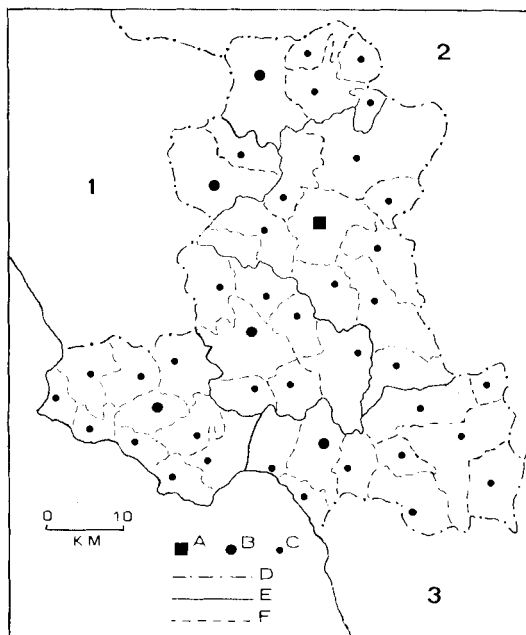
FIG. 3 — LA REGIONALIZZAZIONE DI 1° ORDINE DELLA SIP.
1, centro nazionale; 2, capoluogo di comparto; 3, limite di comparto.

rete urbana italiana. I casi del Veneto e della Toscana (ripartizione delle maggiori aree urbanizzate in due compartimenti) sembrano sufficientemente esplicativi. I compartimenti di frontiera di Bolzano e Trieste sussistono, probabilmente, per motivi di traffico internazionale; per la Sicilia, non soltanto la vastità dell'isola, ma la notevole distanza tra le maggiori concentrazioni urbane (e quindi telefoniche) consiglia la ripartizione accennata. Motivi più tecnici, ma anch'essi molto legati alla peculiarità della rete urbana meridionale (e dunque, per interazione, ai fattori naturali e socio-economici) sono alla base della interessante delimitazione del compartimento potentino: tra Napoli, Bari e Catanzaro, centri-capoluogo del Sud e quindi centrali di smistamento, Potenza occupa una posizione centrale, necessaria per « spezzare » le distanze notevoli prive di centrali di controllo. Un sito ideale, ovviamente, non coinciderebbe in certi casi con la maggiore città regionale o subregionale, ma la stessa concentrazione dell'utenza telefonica in un'area ristretta consiglia di sommare le necessità di coordinamento del servizio urbano con quello intercomunale o interregionale. Per lo stesso motivo il centro-capoluogo del compartimento abruzzese è Pescara, massimo agglomerato urbano ed industriale della regione, e non L'Aquila. L'osservazione in dettaglio del compartimento di Potenza (fig. 4) chiarisce il sistema adottato dalla SIP per le suddivisioni di 2° e 3° ordine: l'area viene ripartita in 6 distretti (Vallo della Lucania, Sala Consilina, Muro Lucano, Melfi, Potenza e Lagonegro; essi ricordano un po' gli antichi circondari) che accorpano settori (le minime unità territoriali, 44 nel compartimento) il cui territorio appartiene sia a comuni campani che lucani; inoltre, i settori comprendono spesso il territorio di più comuni: ad es., quello di Lagonegro (settore oltre che distretto) comprende i comuni di Lagonegro, Trecchina e Rivello, i quali fanno perno sulla Valle del Noce, asse di penetrazione dalla costa verso l'interno. La ripartizione ha quindi una precisa logica funzionale. Altri esempi si potrebbero addurre, ma a scapito della necessaria sinteticità dell'esposizione.

Del pari interessanti possono infine rivelarsi alcune osservazioni sull'organizzazione periferica dell'amministrazione posta-

FIG. 4 — LA REGIONE COMPARTIMENTALE POTENTINO-TIRRENICA DELLA SIP E LE SUE SUDDIVISIONI DI 2° E 3° ORDINE.

A, capoluogo di compartimento; B, capoluogo di distretto; C, capoluogo di settore; D, limite di compartimento; E, limite di distretto; F, limite di settore. 1, compartimento di Napoli; 2, compartimento di Bari; 3, compartimento di Catanzaro.



le (fig. 5). A prima vista, le suddivisioni territoriali di competenza delle 16 « direzioni compartimentali » sembrano coincidere parecchio con quelle ufficiali dello Stato. Tuttavia, sono evidenti l'unione di regioni minime con le limitrofe maggiori (Piemonte e Valle d'Aosta, Abruzzo e Molise), l'accorpamento di due regioni con ridotte dimensioni areali e demografiche (e prive di grandi agglomerati urbani) come Umbria e Marche, ed il totale assorbimento della Basilicata nel compartimento pugliese. Inoltre, le sedi-capoluogo di compartimento coincidono spesso con le città sedi dei governi regionali, ma solo se risultano le maggiori entità urbane dei compartimenti stessi: altrimenti viene preferito il criterio demografico (Pescara, Reggio Calabria) o di preminenza totale (Bari, Ancona, Torino), anche per riunire le esigenze di amministrare il servizio interno della massima realtà urbana con quello esterno regionale. Questa suddivisione del territorio postale, tuttora in vigore, riguarda però soprattutto l'amministrazione direttiva e del personale; il traffico postale, specie

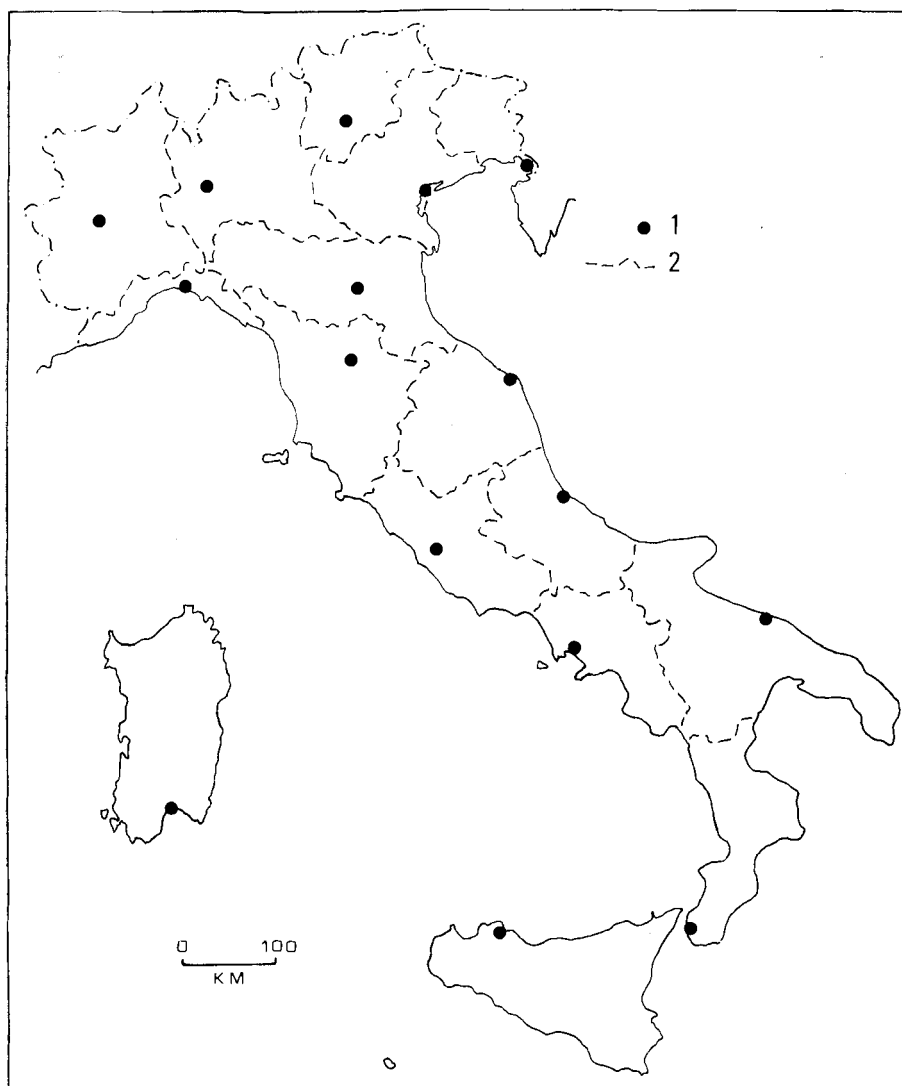


FIG. 5 — LA REGIONALIZZAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE POSTALE.
1, capoluogo di comparto; 2, limite di comparto.

con l'adozione del codice di avviamento della corrispondenza, segue criteri un po' diversi, per cui l'Italia risulta divisa in nove « regioni postali » (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, meno la provincia di Novara; Lombardia, ampliata dalle province di Novara e Piacenza; una regione padano-emiliana, che incorpora Mantova e Rovigo; una regione triveneta; una regione che comprende Lazio, Umbria e Sardegna; una adriatica, con Marche ed Abruzzo; due meridionali: tirrenica, con Campania, Molise interno, Potentino e Calabria, e adriatica, con Puglia, Molise costiero e Materano; infine, la Sicilia). In questo caso, prevalgono motivi di traffico e di comunicazioni, ma non dispongo di dati sufficienti a consentire la costruzione di una carta esemplificativa.

Il processo decisionale che determina e condiziona le divisioni territoriali e le relazioni fra queste regioni speciali è anche indice del « senso di territorialità » concreto proprio degli enti che lo esprimono (Massam, 1972). Un qualsiasi progetto di ristrutturazione amministrativa in Italia non può prescindere dalla comparazione tra i criteri diversi adottati dagli organismi amministrativi, economici e commerciali, anche per evincere e soppesare le tendenze prevalenti. Soprattutto, sarebbe auspicabile studiare a fondo i criteri degli enti di Stato o assimilabili ed effettuare raffronti con le situazioni verificatesi in altri Stati, per far tesoro delle esperienze internazionali. La geografia politica ed economica (ma anche storica) può fornire un aiuto non del tutto trascurabile.

BIBLIOGRAFIA

(oltre a dati e notizie ottenuti direttamente da ENEL e SIP)

- G. BRUNI, *Considerazioni geografiche sulla struttura della rete telefonica in Italia*, in « Geografia », Roma, 1978, pp. 172-180.
- C. CALDO, *Il comune italiano. Studio di geografia amministrativa*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.
- F. COMPAGNA, *L'Europa delle regioni*, Napoli, E.S.I., 1964.

- G. CORNA PELLEGRINI, *Ricerca geografica e programmazione dello sviluppo*, in *Geografia e politica del territorio. Problemi e ricerche*, Milano, Vita e pensiero, 1974, pp. 39-60.
- ENEL, COMPARTIMENTO DI PALERMO, *15 anni di attività in Sicilia*, Palermo, 1978.
- L. GAMBI, *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*, in *Questioni di geografia*, Napoli, E.S.I., 1964, pp. 155-187.
- J. F. GRAVIER, *L'organizzazione regionale*, Napoli, E.S.I., 1973.
- D. GRIBAUDI e R. MAZZUCA, *Un contributo sperimentale alla regionalizzazione economico-amministrativa*, in «Cronache econ.», Torino, 1968, n. 304, pp. 28-31.
- Y. LACOSTE, *Pourquoi Hérodote?*, in «Hérodote/Italia», Verona, n. 0, 1978, pp. 19-76, cfr. in part. p. 20.
- P. MAESTRI, *L'Italia economica nel 1868*, Firenze, Civelli, 1868.
- B. H. MASSAM, *The spatial structure of administrative systems*, Washington, Ass. Amer. Geogr., 1972 («Research Paper», n. 12).
- B. MENEGATTI, *Comunicazioni telefoniche e polarizzazione nell'Italia meridionale*, in *Cartografia tematica regionale. Strumento per la conoscenza e la programmazione territoriale. Atti del Convegno nazionale (Catania 13-15 sett. 1979)*, Acireale, 1980, pp. 317-327.
- MINISTERO POSTE E TELECOMUNICAZIONI, *Organizzazione dell'amministrazione P.T. Attribuzioni degli organi centrali*, in «Boll. Uff. P.T.», 2° suppl., Roma, 1978.
- B. NICE, *Geografia e pianificazione territoriale*, in «Mem. Geogr. Econ.», V, Napoli, 1953.
- ID., *Province e capoluoghi nella struttura territoriale dello Stato italiano*, in *Studi geografici pubblicati in onore del prof. Renato Biasutti*, suppl. al vol. LXV della Riv. Geogr. Ital., Firenze, La Nuova Italia, 1958, pp. 193-227.
- N. J. G. POUNDS, *Manuale di geografia politica*, vol. I (a cura di B. Cori), Milano, Angeli, 1977, pp. 238-242.
- U. TOSCHI, *Geografia e pianificazione territoriale*, in «Atti XVI Congr. Geogr. Ital.», Faenza, Lega, 1955, pp. 177-191.
- ID., *Regioni geografiche, circoscrizioni statistiche e comprensori di organizzazione territoriale*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1963, pp. 1-14.
- ID., *Geografia economica*, Torino, UTET, 1967, pp. 301-308.
- A. VALLEGA, *Regione e territorio*, Milano, Mursia, 1976.
- G. VIGLIANO, *Livelli di pianificazione urbanistica nell'ambito sovracomunale*, in «Cronache econ.», Torino, 1976, n. 5/6, pp. 58-70.

GEOECONOMIC REGIONALISATION OF SOME OF THE MAJOR STATE CORPORATIONS IN ITALY. — It is well known that the administrative subdivisions within states have always had a large influence on spatial organisation. The study of such influences would belong initially to the field of political geography; however, when administrative bodies articulate direct or indirect economic functions on territorial bases, a frequent enough phenomenon, we pass into the geoeconomic field. The provision of public services (water, gas, electricity, telephone, post, etc.) is organised by means of a special regionalisation, replacing in many cases the administrative subdivision of the State.

A decade ago Gribaudi undertook a preliminary investigation into economic-administrative regionalisation which provided overall data of some interest, yet this investigation forms little more than an introduction to more detailed study. In the broad area of investigation I have selected three «special» regionalisations in Italy: that of the National Electricity Board (ENEL), the Italian Society for the Administration of Telephones (SIP) and the State Postal Service (PT). The traditional administrative subdivision of the Italian State goes back to the period of political unification: within the three orders of territorial organisation (regions, provinces, communes) set for more than a century and ratified by the republican Constitution of 1948, modifications have been few and sometimes marginal.

Let us examine in more detail the position of the three corporations specified. Fig. 1 shows the regionalisation of ENEL. Italy is divided into 8 compartments and 25 districts; these last are divided again into spatial units of a 3rd order, the zones, which are a little more numerous than the provinces. The compartments coincide with the major islands; Sicily, Italy's largest region, is the only one, with Piedmont and Lombardy, to be divided into districts. In general the peninsular compartments comprise two or more regions. The situation is different for the northern compartments, where, while the eastern area consisting of the three Venetian regions together, Lombardy is itself divided into three districts, Piedmont into two and includes a further two regions, Valle d'Aosta and Liguria as districts. The case of the SIP also involves criteria for regionalisation which are in part «anomalous» (fig. 3). SIP divides Italy into 21 compartments, 231 districts and 1,398 sectors. Only the compartments of Sardinia, Calabria, Latium, the Marches, Umbria and Emilia-Romagna coincide with the regional divisions. For the other 15, differences range from slight modification of the administrative regions to conspicuous alteration or the outright creation of new regions. Milan and Rome are national centres for the coordination of telephone traffic. Of similar interest are observations on the organisation of the Postal Services (fig. 5). Here the union of smaller regions with their principal neighbours can also be noted.